

santa sede, non si sentiva in caso di romperla coll'imperatore. Ottavio, dopo avergli fatte in proposito inutili rimostranze, si determinò, a quanto credesi, per consiglio dei due cardinali Alessandro e Rainuccio suoi fratelli, a mandare a fine un trattato già da Orazio sedicente duca di Castro, suo altro fratello, intavolato col re di Francia Enrico II per indurlo a soccorrerlo. Enrico, geloso com'era dell'austriaca potenza, colse avidamente l'occasione che gli si offeriva di farle fronte, e mercè un trattato che segnò a' 27 maggio 1551, pigliò sotto la sua protezione la casa Farnese, obbligandosi di mantenere al duca Ottavio duemila uomini a piedi con duecento cavalleggeri per la difesa di Parma, nonchè di pagargli annualmente dodicimila scudi d'oro, con promessa di più grande soccorso, s'egli ne avesse avuto bisogno (*Du Mont*). Il pontefice, avuta contezza di questa negoziazione dal cardinale Farnese, fece grandi movimenti alla corte dell'imperatore e presso il duca di Parma per farla svanire; ma fu troppo tardi: il trattato erasi già compiuto, ed Ottavio da uomo di onore non volle ritrarsene, non ostante gli eccitamenti di Ercole II duca di Ferrara, spaventato dell'incendio che stava allumandosi così da presso ai propri stati. Giulio allora, abbandonando ogni ritegno, citò con lettere monitoriali Ottavio a consegnare in mano de' suoi ministri la città di Parma. Non obbedito, ricorse alle censure ed a dichiarare Ottavio decaduto da qualsiasi diritto sovra questo ducato, non meno che dal grado di gonfaloniere della chiesa romana. I due cardinali Alessandro e Rainuccio Farnese ricevettero il comando di uscire da Roma; e nello stesso tempo l'imperatore spogliò del suo arcivescovado di Montereale il cardinale Alessandro, ed Ottavio della città di Novara e del ducato di Città-di-Penna, che costituivano la dote di Margherita sua sposa. Allora i congiunti del papa profittarono di una parte delle spoglie della casa Farnese. Frattanto il signore di Thérmes era già in Parma con una guarnigione francese; locchè per altro non tolse al pontefice di trattar coll'imperatore e col re di Francia, ad oggetto di prevenire la guerra; ma la precipitazione di Ferrante di Gonzaga governor di Milano ruppe le pacifiche mire della santa sede; perocchè immaginandosi che Ot-